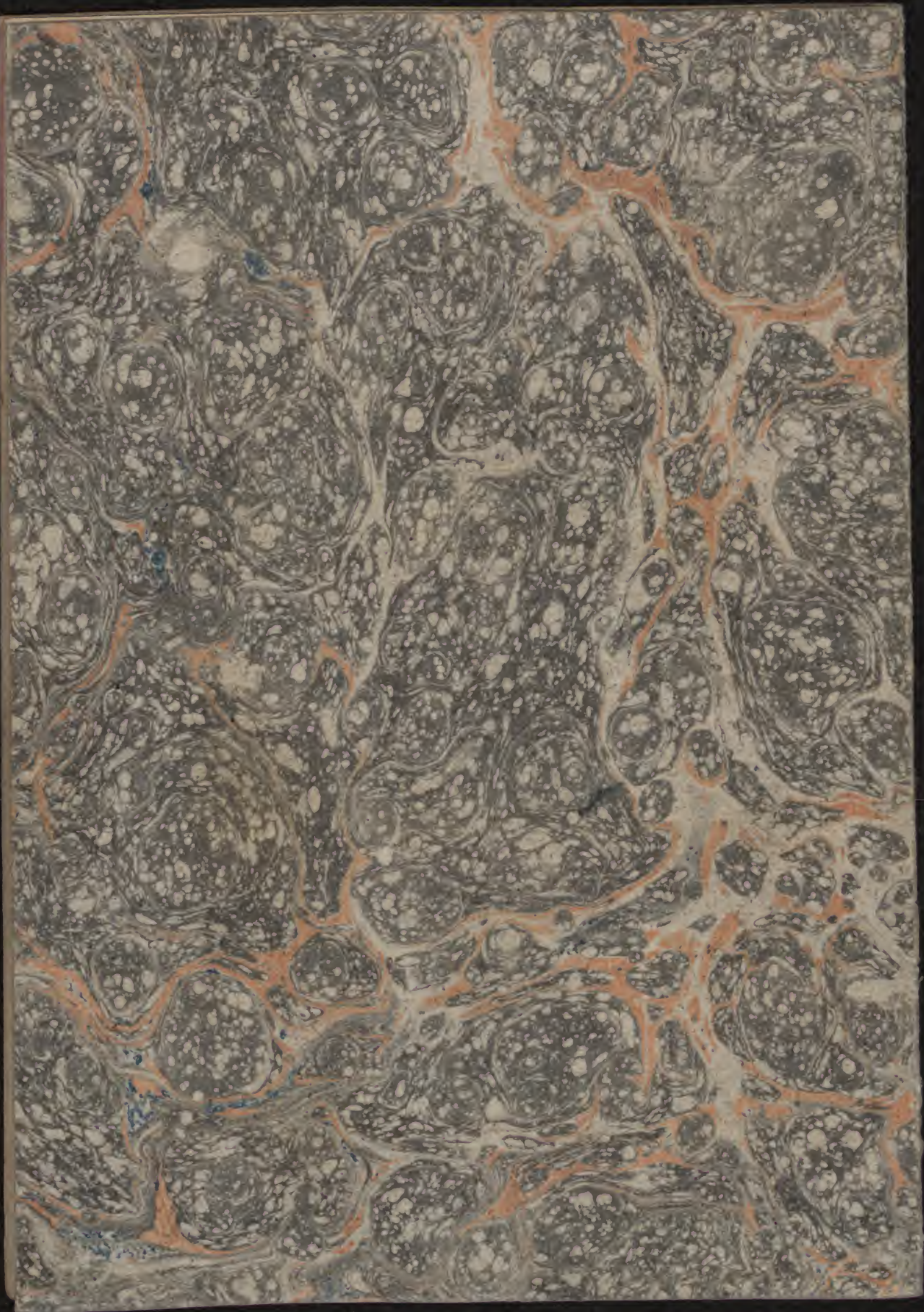




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.18.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.18.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.18.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.18.

E.6.7.56. Vol. 8.

LA RAPPRESENTAZIONE DI SANSONE COMPOSTA PER LESSANDRO ROSELLI.

Nuouamente ristampata.



Incomincia la festa di Sansone,
L'Angelo dice.

Silenzio, vdate l'onnipotente Dio
per liberare il popol d'Isdraelle,
dal sangue Filisteo crudele e rio
sol perche dalle Legge era ribelle,
del Mosaico culto santo & pio
seguendo le pedate d'Ismaelle,
Sansone mandò con forza alta & diuina
che tutti i Filistei messe in ruina.

A gloria adunque dell'Altitonante
& di colui che piu che'l Sol risplende,
vno esempio farem del fiero amante
Sansone ch'a vna donna il cuor arrende,
cauandol pur dalle scritture sante
doue ogni sana mente bene intende,
piaceuol festa, & piena di virtute
state quieti, che Dio vi dia salute.

La balia di Sansone.

O sciagurata me questo figliuolo
popperè sette Troie, non che me sola,
o mona Smeria, chi mi sento vn duolo
ne capezzoli drento che m'imbola,

Mona Smeria madre di Sansone.

Se tu n'hauesse dua, eglie vn solo
che drettu tignosa cerihuola,

La Balia.

egl'ha vn mese & escie delle zane
io credo certo che sia sparapane.

Mona Smeria.

S'io nò m'ingano, questo mio caro figlio
anzi son certa che glie don di Dio,
forse e piaciuto al celeste consiglio
di trarci delle man del popol rio,
io ero sterile, & hor senza periglio
e nato vn tal bambin del corpo mio,
l'Angel mi disse che mi nascerebbe
& che da Filistei ci libererebbe.

Io ero al campo & stauomi à sedere
vn'Angel scese dal celeste regno,
& disse ò steril già hor debbi hauere
per volontà di Dio vn caro pegno,
costui liquor di vite non de bere

ne raderassi il capo per far segno,
che Nazareno & santo da primi anni
& fie ruina de Filistei tiranni.

Stratone principe de Filistei dice a
suoi baroni così.

La virtù mia, e'l mio gouerno giusto
m'ha fatto baron mia crescer il regno,
la sapientia e quella quando io guisto
& non le forze, ma prudentia e' ngegno,
ch'ogni imperio mantiene & fa robusto
vn buò nochier in mar, còserua u'legno
così le terre vn saggio vn buon signore
le regge, & non la forza, ma l'amore.

El mio parlar vuol dir che e gran giudei
popol superbo nobile & antico, (miei
schiauo al mio regno e fatto à giorni
che quel ci sia, non lo crediate amico
dicendo già chi fusti, hora chi sei
suggetto a serui tua, schiauo al nimico
però si offerui in lor, timor, e legge
con la giustitia ch'ogni stato regge.

Manue padre di Sansone dice ad al
tri giudei.

E peccati commessi, e i grandi errori
& l'Idolatria de nostri parenti,
ci han fatti schiaui doue eran signori
& sottoposti a crude & aspre genti,
tal pera mangia dicono gli scrittori
il padre ch'al figliuolo allega e denti,
già quarant'anni sotto e Filistei
viueano gloriosi già i Giudei.

Ioseph Giudeo.

Meschina sorte de l'humana natura
che gli esèpli d'altrui nò ci còmuouono
ò quanta pena e doglia acerba e dura
e nostri padri in deserto prouorono,
hor senza hauer di Dio gnuna paura
per falsi Idoli la sua legge lasciorono,
sian sottoposti a genti inique & felle
pietà ti prenda Iddio d'Israelle.

Manue dice ad altri Giudei così.

Sol vn riparo ci è humiliarci
& al sublime Dio far sacrificio,
che potrè per l'oration certo piegarsi
& tor

& tor dal popol suo tanto supplitio,
si vuol al tempio adunque ragunarsi
& cantar hinni del diuino offitio,
andian Ioseph, e voi, e tu Sansone
figliuolo mio vieni à far' oratione.

Mentre che vanno dice Sansone,
Non sai tu padre chio son Sanson, quello
che ho a gattigar 'il popol Filisteo,
vedrai vedrai quanto sarà il flagello
che faran le mie man del popol reo,

Mona Smeria. (bello
Deh figliuol mio, figliuol mio buono e
che Dio ti guardi el gran Iacob hebreo
che tu se solo, & la son tante squadre
Sanson.

Dio può piu, non lo sai cara madre.

Fanno sacrificio & cantano vno
Hinno figurato latino cosi.

Deus Adonay, & Deus Abraham
ò Deus Isaac, ò Deus Iacob,
reminiscere domine seruorum tuorum
& legum quas dedisti Moyse
populo tuo in monte Synai.

Te rebrum item mirũ mare reddit inde
manna deserto populo remissum,
victor & regum veneratur orat

Te omnipotentem.

Te canunt hymni dominum deumquem,
noscimus nostros Baalen parentes
victimis faccis coluisse contra

Iura uetusta.

Te deum multis præcibus precamur
vt patrum & nostras abolere culpas
iam velis poenas dedimus, resolu

Corde Filistii.

Fatto el sacrificio Sansone si parte
& dice.

In Thamnata Città de Filistei
per mio sollazzo padre mio vo gire,
ma dimmi pur se tu contento sei
che come padre ti voglio ubbidire,
Manue.

Figliuol si ben, ma guarda che son rei
non ti fidar che gli vson di tradire,

Sanson.

Ne fatti mia e da guadagnar poco
e perderan con meco a ogni giuoco.

Sansone va in terra de Filistei, e ve-
de vna fanciulla & dice.

O bella cosa in fatto à gliocchi miei
piu dolce sguardo giamai non vidd'io
hanno sì belle cose e Filistei.

Ho io son tocco da cupido Iddio
con altro stral che non suol saettare
per far dispetto forse al popol mio.

Doh pouero Sanson chai tu a fare
hai tu a torre vna contra la legge
non ti può la giudea tua contentare.

Ma chi il crudel amor con briglia regge
legge ha per se lamor, vn fiero amante
per parole d'altrui non si corregge.

Debbo tornar al padre mio dauante
& dirgli ch'ò lasciato il mio cor pegno
in vna che nel Sol pare vn diamante.

Qui non val forza ne riparo o'ngegno
à snodarli giamai da tal catene,
& gli antichi à Medor ne dauon segno.

O dolce speme mia, dolce mio bene
chara salute, charo refrigerio
dolce consolationchel cuor mi tiene.

O fiero, ò grande, ò crudo desiderio
ch'ogni grã cuor & ogni forza abbassi
forse che lo fa Dio per suo misterio.

Però ritorna & non con lenti passi.

Ritornato al padre dice,

Hai mai sentito caro padre dire
ch'à patti non si dan colpi d'amore,
nel cuor m'entrato un tãto e tal desir
d'vna femina ch'è di me fatta signore,
deh non me la uoler padre disdire
che troppo mi sarebbe gran dolore,
ell'è vna fanciulla Filistea
di tal bellezza, che pare vna Dea.

Manue padre.

Non hai tu figliuol mio, tra tuo frategli
femina che ti possa dar diletto,
e non son circuncisi, anzi rubegli
di nostra legge, & sarà grã dispetto.

A ii Sanson

Sanfon.

Io non vidi già mai occhi sì begli
& quella vo per donna, e quella aspetto
La madre.

Figliuol mio bello iotene vo dar' vna
che gentil cosa, vero è che l'è bruna.

Sanfone.

Darala ad altri ch'io vo sol costei
cha chiuso nel bel seno il corpo mio
venite meco la tra Filistei
& ringratiare d'ogni cosa Dio.

Manue.

Poi che tù di cotesto voler sei
andian via hor

La madre.

viuo venir anch'io.

Sanfone.

Andate innanzi, i nō posso andar piano
io vi raggiugnerò à mano à mano.

Auuioufi, apparisce vn Leone, &
assalta Sanfone per la via, lui lo piglia
& ammazzalo & dice.

Ha fiero veglio credesti assalire
vn ceruio, vn cauriolo d'animo basso,
tu non penfasti sì presto morire
& io in molti pezzi, sì ti lasso
ma veggio e mia parenti à lungo gire
bisogna adesso à me muouer' il passo
che longià giunti alla città nimica
doue io hebbi à veder la cara amica.

Giunto a' parenti riuede la sua donna
& dice.

Quell'è colei che tutto il mio cuor ama
& questa vò,

Talaffo padre della Filisteia.

Voi siate e ben venuti.

Manue.

Questa pulzella e al mio figlio dama
se non siate da legge ritenuti

lui la torrà che tutto il dì la brama

Talaffo.

Io son contento pur che non si muti
perche l'è senza dota

Mona Smeria.

ella si sia.

farami uezzi sai tu nuora mia

Sanfon siede con la moglie & dice
Hami donato punto del tuo amore
dimmi qual cosa dolce Filisteia,
Filisteia.

Io tho già dato la metà del cuore
& tiene testimon, vener' Idea.

Sanfon.

Vuomi tu per marito

Filisteia.

E per signore

Sanfonè.

Vorrane tu venir meco in Giudea.

Filisteia.

Si bene

Sanfone.

Vuomi tu bene

Filisteia.

Piu che mia vita

Sanfone.

E però dura

Filisteia.

Ancor dopo partita.

Manue.

Hor fu noi ce nandreno à ordinare
quel che alle nozze sic conueniente,
viene Sanfon che non e ben restare
ritornerenci poi immantimente.

Sanfone.

Io mi vo con la donna sollazzare

Manue.

de fa à mio modo, e viene prestamente
bisogna hauer figliuol qualche rispetto

Sanfone.

aspettate, io ne vengo

Manue.

Ecco ch'aspetto

Sanfone alla donna.

Cara speranza per parecchi giorni
starò senza veder, ma non amarti,
La moglie.

Ah cuor dell'alma mia fa che ritorni
Sanfone.

Posio

Poss'io piacer'alcuno in tanto farti
La donna.

Vn grande
Sansone.

Hor che
La donna.

che troppo non soggiorni
ma voglia alla tua donna rimostrarti.
Mona Smeria.

Figliuola mia noi faren qui pur presto
infra vn mese
Sansone.

Vn mese? si lagresto.
Partesi Talasso suo suocero, e va à
Stratone Re de Filistei & dice.

Mantenga Laodago tua corona
& gli altri de propitii a Filistei,
i son venuto innanzi à tuo persona
a domandar se tu contento sei,
chi dia vna mie figlia bella & buona
à vn ch'è della tribù de Giudei,
& di ricchezza, & di reputatione
giouane, e bello ch'à nome Sansone.
Stratone.

Benche sie nostro schiauo & seruidore
e potrebbe esser tal chi l'harè grato,
hai fatto bene à stimare il signore
fa chi lo vegga come e ritornato.
Talasso.

Sempre al tuo seggio renderò honore
& son per conseruar ogni tuo stato,
comandami altro la tua signoria
Il Re.

che venga à visitar la corte mia.
Seguita a baroni.

Che vale vn Regno senza vbbidenza,
che vale vn Re se' quel non è temuto,
al Re, alla corona riuerenza
debbe portar ciascun che par douuto,
ogni ben fatto lo fa sapienza
chi altro crede il falso harà creduto,
le legge chi ho fatte nel mio regno
faran sempre e nemici stare a segno.

Ma bisogna soldati ancor da parte

Rappresentazione di Sansone.

per gl'inconuenienti che fortuna
suol qualche volta suscitar con Marte
e non fa tante mutation la Luna
quante fa la fortuna con suo arte,
ne ragion ha nelle suo cose alcuna
come va ella Capitan Gulussa
Gulussa.

Danari, e gente, ci è signora a buffa.
Sansone al padre dice.

Quando tu uoglia padre mio tornare
alla mie donna, mi sarè piacere,
io mi sento di certo consumare
& anche a lei so ch'amor fa'l douere.
Manue.

Io ti vo caro figlio contentare
ogni disagio tuo me dispiacere,
andianne Smeria per la nuora nostra
poi che fortuna prospera si mostra.

Vanno via, Sansone lascia andare
innanzi e parenti, & va à riuedere il
Lion morto & dice.

Ve quante Vespe, anzi son pecchie certo
nella bocca al Lion ve vno sciamo,
colui sarà ben fauo e molto esperto
& io dogn'altro valèt'huom'il chiamo,
e degno d'honorarlo d'ogni merto
se saprà vn nodo diffinir chi tramo,
chauiam'il fauo, & daren a mie padre
e questo ancor sarà per la mia madre.

Caua il fauo e raggiugne e parenti
e dice.

Mangiate, io ho trouato per la via
vn sciamo, ecco del fauo pien di mele,
Mona Smeria.

O figliuol mio che benedetto sia
tra tutti quanti e figliuol d'Israelle,
tu hairiconfortato l'alma mia
Sansone.

Questo sarà per qualch'vn'aspro fielo
ate e dolce, ad altri parrà amaro
ma ecco qua il mio suocer buon'e caro.
Talasso.

E molto ben tornati e mia parenti
& tu fra gli altri gener mio diletto,

A iii

La donna di Sansone gli va incôtro
e fagli vn'inchino, e Sansone dice.
O cuor del corpo mio come ti senti
Filistea.

Ben signor mio da poi che san t'accetto
Talasso.

Su serui date qua quelli arienti
e che ci bei ognun senza rispetto,
su sonatori ormai fate vna danza
ognun stia in letitia e'n gran baldanza.
Suonasi e ballasi. Non starè male vn
câto figurato, come tambur tãbur.

Talasso à Sansone.

Genero mio, il nostro gran signore
ha inteso come io tho mie figlia data,
e delle tue virtu hauuto odore
la nobiltà e vita costumata,
e già ti porta vn singular'amore (ta,
in modo, che vuol veder tuo faccia orna
non ti rincresca venir'a suo corona
Sansone.

andian'quando tu uuoi in hora buona.
Talasso al Re.

Eccol mie gener sacra maestade
Il Re.

O bello aspetto d'huomo in fede mia,
ben fatto, grande e di perfetta etade
tuo gener'è, & col buon'anno sia,
andate ad honorar la suo beltade
baron che d'ogni honor merito sia
buon pro ti faccia di tal compagnone
e certo fiera cosa dir Sansone.

Fassi il conuito à molti della cor-
te, a quali poi dice Sansone,

Per gentilezza ancor per l'honor vostro
vi vo proporre vna bella quistione,
ma e non ci vale libri ne inchiostro
sol fantasia, & indouinatione,
el premio vo che sia quel chi vi mostro
sessanta velle vi darà Sansone

trenta per cigner, & l'altre per disopra.

Vn del conuito chiamato Sifara.

Di via che questa non sarà mal'opra.
Sansone.

Dun che mangiaua cibo ne uscito
& duna cosa forte gran dolcezza,
per questi sette giorni del conuito
inuelligare vna tal gentilezza,
alle promesse mie terrò lonuito
ma similmente ancor Sansone apprezza;
che se di tal quistion nessun sapponi
che altrettante velle a me si doni.

Sifara.

E par conueniente, & così sia
ma sic gran fatto che'n fra trenta teste,
vn non possiegga tanta fantasia
che giunga à questo dubio cò suo feste
Sansone.

Ogn'huom vi pensi, io con la sposa mia
farò far buona cera, & buone feste
se lo saprete el premio vi fie dato
quanto che nò, a me sia poi restato.

Sifara.

Io ho il ceruello tutto auuiluppato
pensateui un po uoi, questo e grã fatto,
chi diauol l'harà mai indouinato
quanto per me, io uo dir d'esser matto.

Vn'altro chiamato Furio.

E son quattro contrarii in vno stato
come possono star tutti in un tratto
io non ci veggo se non vn riparo

Sifara.

Dimmelo Furio mio saputo & caro.
Furio.

Vediam secreto parlar alla moglie
& minacciarla se non si fa dire,
chel'ardereno in casa con suo spoglie
Sifara.

Questo disegno e buono e si vuol'ire
e ceruei delle donne come foglie
si volton, onde ageuol conuertire
sara, ma tu attenderai con arte,
Furio mio chiamar Sanson da parte.

Dice Furio à Sansone.

Sanson potremo noi punto parlarti
Sanson lascia la moglie
& dice.

Si ben gentil baron, ciò che tu uuoi,
Furio

Furio.

Noi vorremo Sanson vn po scalzarti
che ci dicessi in punto e punto à noi,
e son quattro contrarii, ò tu ti parti
questo par contro el filosofo e suoi,
Sansone.

Eglie possibil & vero andate via
ne sarò contro alla filosofia.

Sifara à Filistea.

Vien qua gentil pulzella Filistea
e ti bisogna Sanson lusingare,
dargli moine, esser astuta & rea
infia chel dubbio e thabbi à dimostrare
se non lo fai, ne lui, ne la Giudea
ti potrà delle man nostre campare,
spogliati alle tuo nozze resterenò
te & tuo padre in casa abbrucereno.

Filistea truoua Sansone, e pian-
gendo se gli getta nelle braccia e
dice.

Cara speranza, mio caro signore
fammi vna grazia dolce mio desir,
deh non mela negare caro mio amore
amor de gliocchi mia non mi disdire,
fio donato il mio dammi il tuo cuore,
non ti rincresce del mio aspro martire,
el dubbio che hai dato al popol mio
dimmi che cosa glie per lo tuo Dio.

Sansone.

Al padre & a mie madre non l'ho detto
& tu ti pensi ch'io a te lo dica

Filistea.

Ome ome, ecco quel ch'io aspetto
adunque non tuo sposa, ma nimica,
ahi dolorosa à me ecco l'effetto
di quel che con le labbra dice amica,
amor, non mai amor, anzi mi stratii
dappoi che nuna frasca non mi fatii.

Harei creduto certo che la morte
leggier ti fussi per mio amor paruta,
ma hora veggo che laspra mia sorte
mitira à quel che mai harei creduta,
ah vita mia fa tuo giornate corte
po cha tanta disgratia i son venute,

che quel che de fidarmi ogni suo fede
à mie doglie à mie lachrime non crede.
De caro Sanson mio, caro mio bene
vuoi tu però che di dolore io mora
amor, & crudeltà non si conuiene
ben presto vn tanto amor e ito fuora,
ma vn verace amor piu si mantiene
e questo e quel che lalma mia martora,
che tu diccui io t'ho dato il mio cuore
ma questi non son già segni d'amore.

Sansone.

Amor che vince tutta la natura
ancor de vincer me, benche gagliardo,
non pianger piu caccia vie la paura
che nel tuo amor i mi consumo & ardo
gran cosa amor chogni intelletto fura
& felice chi mai prouò suo dardo,
trouai del mele in bocca à vn lione
tienlo secreto, questa e la quistione.

Filistea si parte & falsi incontro a
Furio & Sifara, & dice così.

Con le lachrime a gliocchi tutta via
con signozare & lamentarmi forte
ho pur inteso che cosa ella sia
quella dolcezza chuscui dun forte,
fu che venendo a me qua per la via
a vn Lion che lui già dette morte,
gli trouò in bocca mele questo e certo
Sifara.

Hai fatto bene & renderenti el merito.
Seguita a suo compagni.

Hauete voi l'oscurità gustato
di tal problema che per Dio Dagone,
ò Edippo non l'harebbe indouinato
hora si vuol trouar presto Sansone,
acciò che questo premio ci sie dato
diren d'hauer penato per cagione,
ch'abbiam voluto insieme consigliarci
& confirmati poi appalesarci.

Trouon Sansone & Furio dice.

Ti sarai forse fatto marauiglia
Sanson, che tutto il tempo ci sian preso
non far però, che chi ben si consiglia
fa tardi, ne da sauiò e mai ripreso,

A iiii questo

questo benchè sie saggio da noi piglia
& al tuo dubbio adesso starai atteso
che piu dolce del mele del Lion forte
hor fa che tue promesse non sien corte.

Sanfone.

Se non hauesi arato nel bel campo
della vitella mia mai per niente,
haresti hauuto alla vergogna scampo
come ho promesso vo darui el presente
ma di rabbia, e di stizza tutto auampo
innanzi chel sol caggia all'occidente,
harò donato a ciascun la sua vesta
ma la farà per qualcun trista festa.

Partesi e piglia vn bastone e comin-
cia a sbuffare, e correre, e va a vn
passo della Città a scorlon, e vede
ui gente, e va alla volta loro, &
ammazzane e spogliagli, e dice.

Questa brigata patirà le pene
del fallo che m'ha fatto Filistea,

Vn che grida così, e casca morto.
ome le braccia, ome'l capo, e le rene
Vn'altro.

I muoio, ò moglie, ò dolce baccon mea
Sanfone spoglia alcuni morti, e vno
che fugge con molti dice.

Harè mai rotto el diauol le catene
porta di tutta quanta la Giudea,
eccolo a noi, ò Baal e ci ammazza
con quella soda e granellosa mazza.

Sanfone fa vn fardello di tutte quelle
spoglie, e portale à coloro e dice.

Pigliate el vostro premio traditori
ecco le veste indeguamente date,
e vostri faran pure e pagatori
da vostri Filistei i l'ho cauate
ribaldi, manigoldi, truffatori
ma presto vostre colpe sien purgate,
& la mie Filistea m'ha ancor tradito
io giuro pel mio Dio, che la marito.

Partesi e vassene a casa sua tutto adi-
rato, dice Sisara a Talasso.

Hai tu inteso Talasso il suo parlare
e rifiuta la moglie, e'l parentado,

che debbi tu Sanfon piu aspettare
à Furio qui la da, che l'hà a grado,
perche a vn Giudeo volerla dare
piu legghier che non da la volta il dado,

Talasso.

tu parli molto bene in fede mia
vuolà tu. Furio Si.

Talasso.

Ella tuo donna sia.

Falsi vn'altra volta festa. Sanfone
vscitagli la stizza pensa tornare alla
moglie e portale vn capretto e dice.

E me vscito la stizza e'l dolore
e solamente alla mie donna penso,
si presto non si spegne vn vero amore
quella cò lo sguardo sol mi lego il sèso,
da poi che di lei io son prigione
debbo pagargli di ragione il censo,
con vn capretto rifaren la pace
massime se l'amore e del verace.

Piglia vn capretto in su la spalla e
viene a casa la moglie, e vuole en-
trare in casa, il suocero se gli fa in-
contro e dice.

Che tu l'hauesi in odio mi credetti
però a vn tuo amico l'ho logata,

Sanfone.

non creder piu che scu sa alcuna accetti
colpa derrare in me non fie trouata,
chi vi perdoni nessun, ma piu l'aspetti
che tanta iuguria sarà vendicata

Talasso.

I ti darò in iscambio la sorella
piu giouan, piu galante, e molto bella.

Sanfone per vendetta piglia delle
golpe, & appiccato il fuoco alle co-
de, e lasciatole andare abruciò mol-
to grano mietuto, & à mietere, don-
de vn contadino veduto il fuoco di-
ce à Rondone.

Che faranno e guardiani è, qualche male
to toglie e gliarde, che sarà chistione,
ò qualche inimicitia micidiale
ben be el fuoco cresce nel vallone,
e gliarde

egliarde ancora colà da Sorale
ò Beccattino, ò Checco di Nannone,
Beccattino che dormiua si desta.

Chie là, chi chiama.

Rondone.

E gliarde tutto il piano.

Beccattino si riza & dice.

la chiaue dell'aseno ardegli el mie grão

Seguita correndo di quà & di là.

Potta chi dico di santa niente

farè dal cielo mai fuoco piovuto,

vorrà Domenedio disfar la gente

ò Dio, che gliard'ancor el grā mietuto,

ò Dio che saran arsi le mie lente

ò che dirà il mio hoste Benvenuto,

e sarà el mal venuto questa volta

perche trouerrà arsa la ricolta.

Vna fanciulla di trenta anni scapi-
gliata piangendo dice.

O tapinata a me ecco il grembiale

e le scarpette, & la gonnella nuoua,

e gliarde laia, e le biche, e le pale,

La madre correndo con dell'huoua
dice.

To qui Catrina getta di quest'huoua
le son dell'Assensun

Catrina.

Eime e non vale.

La madre.

Chene fa tu getta con meco proua

La Catrina poi che ha gettato dua
huoua dice.

Nò vi dis'io che gliera arso ogni cosa

La madre.

O sciagurata a me Nencia angosciosa.

Hor va & zappa & logora el sarchiello

& di dua anni el fitto fa a pagare,

& come pagherà Nanni el balzello

noi non andren quest'anno à macinare,

La Catrina.

Et io come comprò del bambagello

& della biacca per diluccicare,

e del color dell'aria la gonnella

per parere alle felle tutta bella.

Rappresentazione di Sansone.

Nannone Contadino vecchio, si
scontra con Beccattino, e Ron-
done, e dice.

Su Beccattino, su tu a testimoniare

alla corte del Re di questo danno,

si che per stizza questo si de fare

Sanfon che die ti die presto il malanno,

su tutti andianlo al Re à notificare

Beccattino.

Io per me credo chormai lo sapranno,

con esso noi cò doglia à suo mal grado

perche glie arso ben mezzo il contado.

Giuntia a corte getton le berrette in

terra & s'inginocchiano e Nan-

none dice.

Talasse Thannateo messer lo Re

à Sansone vna figlia maritò,

e senza alcuna dota glie ne die

e poi per vna stizza gliel negò,

Sanfon per questa ingiuria che ti fe

vn nugolo di Golpe ti pigliò,

alla coda del fuoco, e glia appiccato

del tuo contado el grano e abbruciato.

Beccattino.

Le vigne & gli vliuetti son bronzati

fian pericolati tutti a fat to fine,

ò Dio del Cielo a che fian capitati

Rondone.

Signor se tu vedessi le tapine

fanciulle co capegli scapigliati

& l'altre donne vecchie puerine,

e ti verrè nel cuor cotanta angoscia

che tu porresti il capo in sulla coscia.

Stratone Re turbato.

Combatte in me grand'ira e gran dolore

alla vendetta l'animo saccende,

di Talasso grande e stato l'errore

pche il torto ha colui che prima offède

ma l'error di Sanfon non e minore

quand'alla mie corona honor non rède,

io ero molto ben per satisfargli

a dispetto dogn'huò suo donna dargli.

Perche cosa che indugia piglia vitio

stà sù Gulussa e mena gente armata,

A v e fa

e farai di Talasso tal supplitio
che lui & la suo figlia sia abbruciata,
poi ti comando che'n mio benefitio
per contentar alquanto la brigata,
Sansone t'ingegni al'mio seggio menare
chil voglio in ogni modo gattigare.

Gulussa si parte con molta gente,
& il Re a contadini dice.

E voi villani conforto a pazienza
a seminar del miglio e del panico,
& d'altre biade a rifar la semenza
& ascoltate ancor quel chi vi dico,
che vi sarà vsato gran clemenza
in modo che direte il Re ce amico,
Nannone.

Se noi sian cancellati del balzello
noi diren che voi siate buono e bello.

Gulussa viene a casa di Talasso, e
dice.

Va qua fuor traditore ecco la fede
che tu desti à Sansone della tua figlia,
Talasso.

Ome signor, ome signor mercede
Gulussa.

Hor delle tue virtù la mercè piglia,
debbe segli ingannar vn che ti crede
questo farà a gli altri esemplo e briglia,
pigliate presto la figliuola sua
che gl'hanno a esser arsi tutta dua.

Filistea cauata di casa piangendo
dice.

Misera a me ecco la tuo bellezza
ò Filistea doue la t'ha guidata
ecco venuto il fin dogn'allegrezza.

Caro Sansone ben chi habbi ingannata
t'increscerebbe di mia bella età
se la mie morte ti fusti auuisata.

O pianti mia, ò lacrime pietà
ò voce ò fama a che non metti lale
dite a Sansone che per la sua bontà
Soccorra me ben chi fusti sleale.

Ardon si in quel modo che tor-
na bene, Gulussa dice a sua
soldati.

Non vi darebbe el cuor soldati mia
pigliar Sansone & menar nelò stretto,
Sifara.

Non basterebbe tutta la Soria
pel nostro Dio a stargli armati a petto,
non mai fu vista tanta gagliardia
e ti mette paura sol nell'aspetto,
egli smembra Lion con mano in pezzi
e guai a quel ch'oltraggio far s'auuezi.
Pochi di fa alla Città Ascalone
per darci veste che ci hauea promesso,
con vn frusto ammazzò trenta persone
non credo che mai piu fusti concesso,
da Dio tal forze quant'ha hor Sansone.

Gulussa

De va poltrone e ficcati in vn cesso
sarè costui ò Herode, ò Anteo,
ò quel di cento braccia Briareo.

Sansone ritorna & dice.

Dolce e per le suo man far la vendetta
ingannimi a suo posta e Filistei,
ma questa gente qua forse m'aspetta
per rompermi e disegni di costei,
che sarà chi la veggio si ristretta
che gente e quella che arsa, ome omei,
m'hauete morto la mia cara dama
quella vendetta al cielo & a me chiama.

Metteti Sansone in ordine con
vna spada, e Gulussa conforta e
soldati che tremano,

Forti qui, forti, saldi, saldi, forti,
doue fuggite che paura e questa,
Sansone.

E ti varranno poco e tuo conforti
chi darò a tutti quanti in su la testa,
Affrontagli, e rompegli, & ammaz-
zagli, di poi dice.

Io ne credo a bastanza hauer hor morti
ella sarà per lor la mala festa,
ò Filistea per hauermi ingannato
ate stissa & al popolo, morte hai dato.

Vassene, e posasi sotto vn scoglio
dun monte a diacere in terra, Gu-
lussa col resto de soldati dice.

Horà

Hor son chiaro con vergogna e danno
che glie vn Satanas, vn fiero drago,
testimoniar e Filistei potranno
che gli ha fatto del sangue lor vn lago,
ò Dio, & gli altri popoli che diranno
ma noi ci scuserem che glie vn mago,
ò Sifara con meco al Re ritorna
perche mi par portar vn pa di corna.

Tornato al Re dice.

E tuo soldati restan morti & guasti
per la vendetta Sanson della moglie,
pochi dalle suo man ven'è rimasti
egli sbatteua come al vento foglie,
io feci quel che tu mi comandasti,
ne son'uscito fuor delle tuo voglie,
iscoppio di dolor signor mio caro
& contra lui non ci veggo riparo.

Stratone Re.

E però possibile chun huomo solo
habbi cotanta forza da natura,
che rompa, e tagli in pezzi tanto stuolo,
tu mi narri vna cosa atroce e scura
sarè del Diauol mai costui figliuolo
Sifara.

Chi guarda nel suo sguardo vna paura
che fa tremar e cuor ne saldi petti

Il Re.

io trouerrò ben modo che s'affetti.

Su su Gulussa non ti sgomentare
fa la rassegna di tutti e soldati,
quel che bisogna à guerra fa ordinare
& sopra tutto che sie ben pagati,
& per danar non resti nulla à fare
che non sien tutti forti & bene armati,
ma fammi honor & senza alcù inciàpo
inuerso la Giudea mouerai il campo.

Tutto il paese lor va saccheggiando
e'ngegnati menar nel prigionio,
hor farai publicar l'vsato bando
che chiunch' à dal palazzo prouisione
à corte si raguni al tuo comando

Gulussa.

Va qua Trombetto presto vbbriacone,
publica che si fa hor la rassegna

Trombetto.

Che dico ch'ogn ù presto à corte vegna
Suona, & bandisce.

Per parte de l'eccello Re Stratone
si publica che presto à mano à mano,
chiunch' à dal suo palazzo prouisione
falletti in arme & con la lancia in mano.
alla rassegna venga che Sansone
s'ha menar preso, viuo, intero, e sano,
chi vuol delle picchiate mò ne vegna
p san Ian che non farà mai piu rassegna.

E soldati compariscono, suonasi
Tamburi e Trombe, e Gulussa capi
tano dice a' soldati.

Auiate su innanzi conduttieri
le vostre genti allordin della guerra,
le lancie lunghe insieme e balestrieri
da l'altro canto tu Furio ti serra,
& tu maestro sia de Cavalieri
Sifara, & fa che gastighi chi erra,
andate stretti & guardisi ogni lato
che da Sanson nò sia'l campo assaltato.
Sacra corona io ho in punto la gente
comandami altro la tuo Signoria,

Il Re.

Capitan mio deh fa che ti stie à mente
rincorar sempre la tuo compagnia,
se bisogn'altro scriui prestamente
quel che tu chiederai in vn tratto sia,
hor va col campo & portami vittoria
ch' à te sarà honore, al regno gloria.

Vno che vede venire i soldati va a tro
uare Ionathan capo de Giudei, e dice.
Grà gente armata e giunto a còfin nostri
in ordin tutti stretti a battagliaire,
vn gran spauento par che si dimostri
signor prouedimento si vuol fare,
Ionathan.

Sai tu che sien venuti a danni nostri
ò pur altroue che voglin passare,
El messo.

E van rubàdo & spoglion questo e q'llo
Ionathan.

Su voi, su presto sonate a martello.

Suonasi

Suonasi a martello, e vengo-
no gente armati, a' quali dice
Jonathan.

O Neptalin, & Zabulon, & Iuda
tu Manasse, Zaran, & Ismaelle,
io vo a dar'vna nuoua trista & cruda
non sol per noi, ma per tutto Israele,
eglie giunt'vno ch'acor per correr Iuda
& hammi detto queste tal nouelle,
che gente, e non sa chi son'a confini
& saccheggiando van nostri vicini
Chesi de far.

Neptalin.
Che presto a tal periglio
con gente armata incontro se gli vada
che di tu Iuda

Iuda.
E mi par buon consiglio
per tanto non si stia piu punto a bada
& io per primo la bandiera piglio
ogn'huo mi segua, chi l'honore a grada
su con tue gente vienne Eliachin
& tu Fares, & tu buon Ioachin.

Suonasi tamburi, e vanno via, giun-
ti presso all'altro capo, dice Io-
natan.

Quelle bandiere son de Filistei
secondo mie iuditio, e mia prudentia,
imbasciadori nel campo i manderei
a intender se la loro e violentia,
acciò che non si hauesi a dir omei
che ti par Iuda, di la tuo sententia,
Iuda.

Vadisi a ntender quel che vien cercàdo
nostre terre & paesi saccheggiando.
Jonathan.

Tu sarai Iuda questo imbasciadore
come huom di fede e di reputatione,
verrà teco Zaran qui per tuo honore
& questa fie la tuo commissione,

Dice in Hebreo queste pa-
role.

Aleph, bachem, camael, damaim, Eliab
saleth, gâmatô, chelnothâ, lezer, labaoth

Iuda risponde.

Madalachel, nabusarabai, ochdeceax

Iuda seguita così.

innanzi qua trombetto per amore
di far segno d'accordo & d'vnione
fa cenno con la tromba che vegnano
per pace & per parlare al capitano.

El trombetto va innanzi &
suona.

Iuda dice.

A te gran Capitan de Filistei
dal popol sono ambasciador mandato,
e da que che gouernano e Giudei
che non essendo da voi ribellato,
ne terra, ne castello de gli hebrei
habbiam di questa gente dubitato,
sendo ingannato spesso chi si fida
diteci adunche chi qua su vi guida.

Gulussa.

Vogliâ Sanson, Sanson cercâdo andiamo
a Sanson render quel che ci ha prestato
per conto suo nella Iudea passiamo
si che pensate ben pel nostro stato,
in terra Filistea mai ritorniamo
insin che preso non l'habbian menato,
io con mie gente andrò di lui cercando
a preda, e fuoco il paese guastando.

Iuda dice.

Gran sir Gulussa lasciami tornare
a chi mi manda e ridir la tuo chiesta,
e'n questo mezzo non ci saccheggiare
la risposta di questo sarà presta,

Gulussa.

Se volete alla furia riparare
la resolution ch'auete a far sic questa,
che ci diate Sanson legato stretto
senon a sacco vostre terre metto.

Iuda ritorna a sua e dice.

Chel campo Filisteo ci habbia assalito
depende tutto questo da Sansone,
e gl'ha lor gente assai morto e ferito
e ripagarlo e loro openione,
qui ci bisogna a noi pigliar partito
che lo dian preso loro al padiglione,
quanto

quanto che nò Guluffa ci minaccia
che nostre terre à preda e fuoco caccia.

Jonathan .

Che si troui Sansone armata mano
e che si legghi, e diesi a Filistei,
che noi per lui cotanto mal patiamo
giusto non par? che dite amici miei,

Neptalin .

Tu parli bene perche patir dobbiamo
a posta dun, far mal tutt'e Giudei,
al monte, & han dimora in una grotta

Jonathan .

andianci presto e tutti quanti in frotta .

Giunti a Sansone dice Jonathan.

Non sai tu Sanson mio ch'a Filistei
seruian perche cosi fortuna suole,
perche fai mal'a tuo fratei Giudei
tutto Israel di te forte si duole,
vedi di quanto mal cagion tu sei
chel Re la terra tua saccheggiar vuole,
Sansone .

quel ch'anno fatto à me rēduto ho loro
secondo l'opra sua feci il ristoro .

Jonathan .

Vedi Sanson venuti à te noi siano
per darti a Filistei legato & stretto,
Sansone .

datemi uostre fede, e non in uano
giurate mantenermi il uostro detto,

Jonathan .

Pel nostro Iddio, che noi nō t'amaziano
ma legherenti con un canapetto,
in uerità Sanson chi non ti mento

Sansone .

Legate via orsu chi son contento .

Legonlo e uno correndo ua a Gu-
luffa e dice .

Sansone e preso, & è stretto legato
messer lo Capitan buone nouelle,
Guluffa .

Su caporali ogn'huom sie ordinato
che giugnerà Sanson con Israele,
chi sa ch'ensemble e gl'habbin'vn trattato
dimostrarsi dal nostro, e sie rebelle

stare in su sua e tutta sapientia
buon son le forze, ma piu la prudentia.
Sifara da man destra con tuo gente

e tu Furio di qua tasserterai,
tu Gordio nel mezzo porrai mente
doue ei bisogna aiuto correrai,
tu poi Farnace sarai diligente
el nimico per fianco assalterai,
questo sintende quando e bisognassi
e che Israel con Sanson c'ingannassi .

E uoi soldati miei senza paura
andate auanti el nimico a ferire,
e cuor gagliardi sono scudi e mura
e sempre perde chi pensa al fuggire,
vn valent'huō sempre à l'onor procura
perche la vita honora vn bel morire,
ecco Sanson che già paura mostra
& è legato, la vittoria e nostra .

Sanson rompe le fune e piglia vna
mascella d'Asino, e va addosso a'ni-
mici, & ammazzane mille, tra quali
e Guluffa, dipoi hauuto la vittoria
dice.

Con vna mascella d'Asino gl'ho spenti
e mill'huomin ho mandati all'inferno,
giusto e che tutto il mondo si rammenti
d'vna tanta vittoria in sempiterno,
ho dato a Filistei molti tormenti
e morte per la ingiuria che mi ferno
ma io di sete moro signor mio
risguarda il seruo tuo pietoso Iddio.

Tanta vittoria al seruo tuo signore
cotanto scampe nelle man m'hai dato,
sie tutto questo a tuo gloria & honore
ma tu sa ben quant'io sono asserato,
libera il seruo tuo da tanto errore
& chi non sia da Filistei menato,
la mascella getta acqua io ti ringratio
ò magno Iddio e la mie sete satio .

Sifara scampato con alcuni viene
al Re e dice .

Guluffa e morto & mille huomini seco
sol da Sansone & era ancor legato,
campatia punto son que che son meco
& odi

& odi Re con quel ci ha ammazzato
d'un'Asin morto e prese un'osso bieco
e con quel ha il tuo campo sbaragliato
con tanta furia, e rabbia, e colpi mena
che gli sfracellerebbe vna balena.

Stratone getta la corona in terra, e
scende del seggio, e dice.

Gulussa mio ò Capitan pregiato
ò regno mio, ò stato mio sommerso,
del nimico son'io hor vendicato (per so
gl'huomini del regno & ogni nome ho
ò ria fortuna, e chi l'harè pensato
che tu facesti le cose a trauerso,
doue si lesse mai, che vn'huomo solo
mettessi in rotta, un tale e tanto stuolo.

Ribellar si potrà hor la Iudea
à me lo stato mio ne ua in ruina,
ah ribalda fortuna iniqua e rea
ò condition de gl'huomini meschina
quest'era il mio disegno chio credea
foggiogar ogni gente qui uicina,
ò baron mia datemi consiglio
quel chi ho à far in tanto aspro periglio
Sifara.

Piglia signor dal tuo seruo conforto
ne uoglia tormentar la tuo corona,
guarda non fare à Sanzon'alcun torto
e non cercar d'hauer piu suo persona
non far uendetta del popol che morto
di ribellarsi, la non si ragiona,
signor sai cha l'auò sauiò bast'vn ceno
stiancene cheti

Il Re.

faciano à tuo senno.

Sanfone.

E mi viene vn capriccio di passare
tra Filistei benche nimici mia,
e ue un'aria buona à uagheggiare
& houui tutta la mie fantasia,
io vi vo it che mi potranno fare
e posson esser chiar di mia balia,
Viene alla Città di Gaza e dice.

Ecco qua una putta tutta snella
come fai tu, a esser così bella,

Laide Meretrice.

Giuuan galante io non liscio mia faccia
e si son bella, io sono al tuo piacere,
e empre son per far cosa che piaccia
di di, e notte a ogni tuo uolere
se io ho cosa che ti satisfaccia
pigliane pur chifarò mie douere
Sanfone.

e gliepur uer che se manca bellezza
basta alla donna hauer piaceuolezza.

Sanfone entra con lei nella terra, un
che lo vede ya al Re, e dice.

Sanfona Gaza e giunto ò gran signore
& è in casa una femmina intanato,
Stratone Re.

Taci non piu non ne far piu romore
Sifara, che m'ha tu hor consigliato,
Sifara,

Guardià di nō cōmetter qualche errore
per forza non sarà mai superato,
ma per inganni credo che si pigli
Il Re.

I mi uoglio attenere a tuo consigli.
Piglia quanti tu uuoi de mie soldati
di que cha guardia sono al corpo mio,
e metteragli alla porta in aguati
in quel modo chi non ti so dir'io,
Sifara.

Io gli harò in punto ben tutti ordinati
pur che propitio sia Daghon Iddio
e Filatella su soldati mia
inuerso Gaza pigliate la uia.

Giunto a Gaza dice.

E ci bisogna hauer la mala notte
soldati mia e con silentio stare,
giràdo intorno intorno à queste grotte
& alle mura si uole spiare,
chi nol farà harà di molte botte
tanto chun'asin non potrà portare,
se Sanfone esce nelle man ci uenga
à tradimento e tanto mal si spenga.

Vn soldato chiamato il moro inui-
ta un'altro à giocare.

Vuoi far al giuoco della charità

ò vna

è una ronfa, che di Giammelusse,
Giammelusse.

Che lombi ti si spicchin per sanità
tu uai cercando un carico di busse,
Moro.

Do che ti venga un cacafangue stà
Giammelusse.

El Capitan giuro chiunque si fusse,
che prouerrebbe a saltare una balza
Moro.

Faccian duo grossi
Giammelusse.

Hor fu mo Diauol alza.

Adironsi nel giuoco, & comincia-
no a gridare, el Capitano sente il
romore, corre la cò vn bastone,
& toccagli di vantaggio, in que-
sto Sanson viene alla porta ferra-
ta, e lieuala de gangheri, e porta-
la via in sul monte, e soldati ve-
duto questo si tiran da banda,
e Sifara Capitano dice.

A lui a dossal su compagni mia
su fier soldati hor che non vede dagli,
hor che glie buio, ò voi fuggite via
mille ducati farò annouerargli,
al primo ch'a ferirlo ardito fia.

Il moro soldato.

Tu ci daresti vn monte di sonagli,
e Sanson delle pesche dū buō nocciolo
va innanzi tu che ti vèga il gauocciolo.
Giammelusse.

Tu se sol buon à dir andate là
endrieto tutta via rinculi tū,
noi verren via, ma tu dinanzi vā
a punto di Gulussa hai le virtù,
io fo conto chal Re ci accuserà
ma ancor se stesso egli accuserà più,
Sifara Capitano.

E basta andianne innāzi chel sol punga
acciò che qui Sanson non sopraggiūga.
Giunti al Re dice Sifara.

Signor noi habbian teso inispaniato
a mezza notte egli sbarrò la porta,

e con essa sul monte ha caminato
io chauea acconcio tutta la mie scorta
dal Moro & Giammelusse fui guastato
mentre che giuocon la carità torta,
vn gran romor per lor si leuò in campo
à punto all'hor Sanson pigliò lo scāpo.
Io con mie ingegno confortai la gente
con premii & prieghi chandassin'auāti,
ognun poneua l'vn à l'altro mente
& a punto lor dua tra tutti quanti
m'hanno suillaneggiato tristamente
io ben chauefsi priuilegi tanti,
non volsi la mie ingiuria vendicare
à te la lascerò hor giudicare,

Il Re.

Che senza legge la condannagione
sien'impiccati a merli della torre,
Son'impiccati. Seguita il Re.

Ma e però possibil che Sansone
si potessi la porta in testa porre,
Sifara.

Maestà sacra qui non ce ragione,
che intera e salda poi con essa corre

Il Re.

Hor fu vuol così el ciel e nostra sorte
ripar non ce, se non vien la suo morte.
Sansone in sul monte dice.

E Filistei in Gaza m'hauien chiuso
e con soldati la porta guardauono
chi non uscissi per alcun pertuso,
stanotte intorno alla Città spiauano
& all'uscir dipoi come e lor uso
di quà di là indrieto rimbucauono,
per dispregio la porta ho sgangherata
per far marauigliar quella brigata.

Ma io vo passar in altro paese
e forse forse far qualche buon taglio,
io vo pigliar di nuouo qualche arnese
e sollazzarmi e trar ben al bersaglio,
ecco vna dama leggiadra e cortese
quest'è colei con chi bene i buaglio,
e fa sonare il liuto e cantare
ò che buon tempo con costei m'ho dare
Dimmi il tuo nome uoi dama gentile
e se

& se tu fusti mai innamorata ,
Dalida .

Dalida son per amor fatta humile
damor prigion più tempo incatenata ,
Sanfone .

Hor hai prigion vn cor grande e virile
tuo seruitù per la mie fe mutata
amor il fa amar che lega il cielo
vuol che tu sia mio bē mie cor mie zelo .

Dician qualcosa Dalida sonando
qualche colpo d'amor, qualche sonetto
doue si passi tempo sollazzando .

Dalida .

Che colpa dun leggiadro giouinetto
s'ha vn sguardo fiero il cuor fallaccia
il cuor di carne & non di fer han petto .
Che colpa dū che dētro ardēdo ghiaccia
cosa che lo fa amor ma non natura
la colpa e dell'amor che non ha faccia .

Amor non teme il ciel ne ha paura
de suo minacci ne di suo riuolte ,
el suo regno non uuol Roche ne mura .

Felice alme, che mai fusti riuolte
in tanti lacci, & in sì duri legami
ò fortunate mille, e mille volte .

Sta nostra vita sotto tre Reami
della natura e di fortuna iniqua
ma e colpi di costei son aspri e grami .

La signoria d'amore piu antiqua
prouata prima nel celeste coro
nanzi chel sol andassi per lobliqua .

Non son adunque da lodar coloro
che cuor d'amati vili e bassi chiamano
che colpa se l'amor gl'ha tolti loro .

Tre grandi l dei insieme questi biasmano .
Vno che viene al Re .

Maestà sacra il fier nostro nimico
preso e d'amor d'una donna bellissima ,
però chi sono à tua corona amico
t'auuiso che fie cosa facilissima ,
hor'ingannarlo, e gusta quel chi dico
Il Re .

Tu mi racconti vna cosa gratissima ,
di che per questo aspetta buon ristoro

ma odi capitano il mie lauoro
E si uuol di Sanfon trouar la dama
e questi son in fatto buon ripari ,
la donna che de loro , sempre brama
con lachrime e sospiri, e pianti amari ,
gli cauerà di bocca se lui ama
doue habbitante forze per danari ,
andate voi baroni a questa impresa
e fate non vi dogga alcuna impresa .

Vengono a Dalida dice Sifara .

Dalida noi voglian un po parlarti
di cosa che ti sarà sommo bene ,
mille scudi voglian per huom donarti
se tu ci caui di lamento e pene ,
se tu fai che Sanfon voglia mostrarti
donde ha suo tate forze, e donde viene
che solabbatte ogni gran gente armata
Dalida fallo che sarai pagata .

Dalida .

Non vi partite chio ne farò opra
pur che seruiate dar mi tal merzede ,
Sifara .

Non dubitar va via & si t'adopra
che non ti mancherà la nostra fede .

Dalida a Sanfone .

Hor son beata all'altre donne sopra
da poi tanta fortezza Iddio concede ,
a te caro Sanfon si come intendo
or ogni fede, ogni amor mio t'arrendo .
Ma dimmi vn po dolce cara speranza
come potrebbe esser superato ,
il tuo poter , per hauer tal fidanza
ch'ogni mie desiderio a te sie grato .
Sanfone .

I perderè di forze ogni baldanza
se sette nuoue fune m'hauessin legato
perche me ne domandi amor mio bello
Dalida .

Non altro signor mio , ma per saperlo .
Dalida a'baroni .

Fate chi habbi sette fune nuoue
perche mha detto che se fie legato
con esse, che ne qua, ne la ti muoue
il'harò dentro in camera serrato ,
e quiui

& quiui aspetterete queste prouue
quand'io vedrò Sanson adormentato,
lo legherò, voi in tanto vassettate
& le fun dentro in camera portate.

Dalida à Sansone.

Glie notte signor mio vuoi tu dormire
vienti a posar cara speranza mia,
Sansone.

Ancora in questo ti voglio vbbidire
ma vo che tu mi facci compagnia,
Dalida.

In maggior cose non ti so disdire
che sempre di piacerti il cuor desia,
dormi caro signor
Sansone.

Io n'ho bisogno
& non credo stanotte fare vn sogno.

Mentre che dorme Dalida lo lega
dipoi dice.

Sopra te e Filistei sta su Sansone.

Sanson si desta e rompe le fune, e
Filistei si fuggono, e Sanson dice.

Doue son questi porci traditori.
Dalida.

Ah dolce anima mia per qual cagione
caro mie ben, mi dai questi dolori,
che tu m'inganni amor, non hai ragione
perche i tho dato s'hauesti tre cuori,
hor su non mi stratiar dimmelo adesso
Sansone.

Non piu, odi che'l vero ti confesso.

Se tu del capo mio sette capegli
insieme con vn liccio harai annodato,
& con vn chiuo habbi confitto questi
in terra sappi chi sarò restato,
debole, insin ch'vnaltro non gli suegli
ma tienlo ben mio sempre celato,
Dalida.

O cuor del corpo mio non ci pensare
chi non vorrei per farti mal sognare.

Sanson ridorme, Dalida a baroni,
E m'ha hor detto come e dice il vero
i ne farò la proua presto & tosto,
i saprò questa notte ancor l'ontero

ciascun di voi pian pian si sie nascosto,
Sifara.

Se glie fauo e dirà il bianco per il nero
ma non cinresce nel tempo, nel costo.
Dalida.

Sette capegli apunto io ho allegargli
& con vn chiodo in terra a conficcargli
Va a Sansone che dorme e fa l'opra
dipoi dice.

Sanson Sanson ecco a te e Filistei

Sanson si rizza, e Filistei si fuggono
& tornano al Re, Sansone dice.

Dalida mia tu mi fai delle notte,
Dalida.

E tu de dispiaceri, o lassa o mei
ome che per la doglia il cuor non batte
so ti fusti nimica io lo direi
ma tante opere di fede ch'io t'ho fatte,
ti douerrè far segno del mio amore
lassa chel cuor me li retto pel dolore.

Postati in sul letto. Sansone va in
giu e su: Sifara giunto al Re dice.
E se fatto la proua ben tre volte
con sette fune e con sette capegli,
e sempre quelle fune ha rotte e sciolte
l'ultima volta e ci parue vedegli,
vna furia che per lasciar le molte
restiamo affomigliandoci a gli vcelli,
Il Re.

Che fa la donna tu
Sifara.

La vo ciurmando
Il Re.

Sanson che dice
Sifara.

La va dondolando.

Dalida posta a giacere dice.
Occhi versate di lachrime vn fonte
& tu cuor lasso ad altro non pensare
chempier di tuo sospir la valle el monte
Sentiranno le Ninfe il lamentare
& come esperte haran di me pietà
& verran la meschina a consolare,
Auuiferolle tanta crudelità

& tanto

& tanta poca fede à tanta fede
e nullo amor a tanta charità.

Ma tu Cupido Iddio di me mercede
perche si lungo stratio, e tanta guerra
volta Sanson tue fiamme che non crede.
Fa chi riposi le mie membra in terra
& questo capo si ritorni in poluere
all'alma poi la tua stanza riserra.

Hor son contenta chi sento risolvere
ogni mie spirto da graui legami
ah duro Sanson che non tilasci voluere.
Morir di doglia Sanson lascerami
ò quanta infamia, e quanto pentimento
ti farà quando al sepolcro vedrami.

Lassa chi moro, mancar le forze sento.
Sanson à Dalida.

Dalida mia non ti dar piu tormento
piglia conforto, odi tu quel chio dico,
Dalida su sta su chio son contento
non mi chiamar amor piu tuo nimico,
fappi chi son dal primo nascimento
nel ventre di mie madre al ciel amico,
son Nazareno ne mai mi rasi testa
di mia fortezza la cagione e questa.

Dalida rihautati dice.

Tu m'hai contenta, e mie vita hai campata
di che lamore inuerso te mi cresce,

Partesi & dice a vn Paggio.
al Re de Filistei Paggio fidato
da parte mia va di, se non gl'incresce
chel premio mio e gente habbi mādato
ch'a questa volta il disegno riesce
va tosto Paggio mio

El Paggio.

Eccom'adesso.

vorrei volar se mi fussi concesso.

Corre, e giunto al Re dice.

Sacra corona Dalida mi manda
che rimandar la gente non t'incresca,
& del suo premio ti si raccomanda.

Il Re.

forse ch'arà buon nocciol questa pesca,
su su baronise l'ondugiar da banda
la fiera e presa acciò che la non esca,

andate via & portate danari

Sifara.

noi non saren ne tardi ne auari.

Van via, e Dalida si fa loro incōtro e
Cari signori vdite come e'l caso (dice.
io so doue gl'ha tanta gagliardia,
suo capo dice che non fu mai raso
ch'è Nazareno & se lui raso sia,
come gl'altri mortal sarà rimaso
hor fate presto ch'vn barbier ci sia,
io lo farò nel grembo mio dormire
& voi dipoi lo verrete assalire.

Sifara.

Cotesta cosa ci par vera & certa
e però il premio tuo t'habbian portato,
però che ogni fatica il premio merta
resta che facci, il modo e ordinato,

Dalida.

Non ci pensate che vi son esperta
con lacrime & sospir io l'ho ciurmato,
& con quell'arte che la donna intende
a nostri pianti ogni gran cuor sarrède.

Partesi & dice a Sansone.

Bene stie il signor mio caro Sansone
vorresti meco alquanto sollazzarti,
forse se stracco; & per consolatione
vorrai piu tosto in mie grembo posarti
Sansone.

Dalida mia si t'amo e ben ragione
tu hai d'humanità tutte le parti,
ben sai chi uoglio teco sollazzarmi
e prima nel tuo grembo vn po posarmi.

Posa il capo nel grembo e dorme,
Dalida accenna el barbiere el qua-
le gli rade sette capegli, Dalida lo
scaccia e dice.

Sanson tu dormi eccoti e Filistei

difenditi da lor con tuo fortezza,

Sanson si desta, e veduto le sue for-
ze partite dice.

O traditora ò lasso ome omei

E Filistei gli uāno a dosso Sifara dice.
O Sanson porco ou'è la tuo fierezza,
tu non vendicherai piu e tuo Giudei

tu

tu muterai il buo tēpo i cruda asprezza
tu non vedrai mai piu donna nessuna
la luce fia per te oscura & bruna.

Cauongli gliocchi, & incatenato lo
menano al Re, il Re sentito il Ro-
more scende di sedia e dice.

E ce qualche gran nuoua di Sansone
io sento un grā tumulto, vn grā romore
che si chel fier nimico fie prigione.

Sifara viene innanzi al Re.

Vittoria del nimico ò gran signore
gl'habbiā cauato gliocchi al ribaldone
e incatenato come vn traditore
lo conduciam innāzi al tuo gran seggio
se gl'ha fatto a noi mal facciāgli peggio
Il Re.

Che sie messo in prigione a macinare
per vilipendio suo & villania,

Stratiano & mettonlo in prigione,
e il Re seguita.

al nostro Iddio Dagon sacrificare
si vuol confesta, cari baron mia,
dipoi il palazzo si facci adunare
con suoni e canti tutti in compagnia,
a ringratiare Iddio della vittoria
che n'ha seguir al mio regno grā gloria
Suonasi, e ballasi con quelle dame di
Sansone & altre femine, cantali un
canto figurato, e il Re a balconi del
palazzo dice.

Io vo per nostra gran consolatione
e per dispregio, e uiltà de Giudei,
che nella corte giu venga Sansone
e'n presenza di tutti e Filistei,
e balli con suo gran derisione
e uoi fate letitia, baron miei,
con gratie al nostro Dio che fu contēto
darci Sanson che nostra terra ha spēto.

Sifara con duo soldati & un ragaz-
zo uiene alla prigione e cauato fuo-
ra Sansone dice,

Lasciati guidar qui dal ragazzo

intendi tu Sanson insin'à corte,
quando tu sarai poi drento al palazzo
se nō uorrai prouar qualche altra sorte
tu ballerai & salterai da pazzo
cosi vendicheren le gente morte,
con risa e uilipendio e molto stratio
insin chel popol Filisteo fie satio.

Sifara si parte, Sansone mentre che
e guidato dal putto dice.

O grande Iddio mercè chiamo e pietà
risguarda la bontà de padri miei,
e non signor la mia iniquità
uedi quel che m'han fatto e Filistei,
risguarda signor mio mie pòuertà
deh fa per me sien liberì e Giudei,
ne che si vantin piu del regno suo
ricordati signor del popol tuo.

Giunto al palazzo el putto gli dice.

Tu se dinanzi à tutti e Filistei

balla Sanson le donne ti dileggiano,

Sansone balla e dipoi dice.

Fanciullo posar il capo vn po vorrei
alle colonne chel palazzo reggono,

El fanciullo lo mena alle colonne,
e Sansone gli dice.

Parti di qui, e quando fuor tu sei
tanto lontan che costor nō ti vegghino
tu suonì il corno che tu ai allato
questo ricordo da me ti fia dato.

Partitosi il fanciullo quando e fuo-
ra suona il corno, e Sansone abbrac-
cia le colonne e dice.

O giusto Dio che reggi l'vniuerso
e ogni cosa con prudentia intendi,
po che pe mie peccati il lume ho perso
le forze mie signor priego mi rendi,
ricordati di me che son sommerso
la voce mia signore accetta e prendi,
ò Dio di Abram miserere mei
muoia Sanson con tutti e Filistei.

El palazzo cade & fassi vn monte
d'huomini.



Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1588.

